

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 28 L. 2.000
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

8 ottobre 1995
Aut. D.C.S.P./11/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

VIOLENZA SESSUALE E CULTURA DELLA PENA

E' da questa estate che i titoli di apertura dei giornali e delle televisioni ci scaraventano addosso fatti scabrosi, violenze, sevizie ed immagini straziate di corpi femminili accompagnate dalla richiesta di avere una "vera legge" per combattere la violenza, accreditando l'idea che, a tutt'oggi, non ve ne sia una che punisca lo stupro e dando valore ad una legge penale come funzione preventiva per fermare la violenza.

Di punto in bianco dopo 15 anni dalla prima proposta di legge contro la violenza sessuale ci si alita sul collo, si proclama lo stato d'emergenza.

E' stata la santa Pivetti, non dimentichiamoci, a ricevere le 280.000 firme raccolte dal settimanale "ANNA" col suo appello per una legge subito per fermare la violenza; è la Mussolini, relatrice in commissione giustizia, la più attiva sostenitrice che insieme a 67 deputate di tutti gli schieramenti politici da PRC a AN il 23 maggio hanno voluto fare una sorpresa a tutti convocando una conferenza stampa per illustrare la proposta di legge, oggi alla Camera.

Le "FEMMINISTE DI STATO" hanno voluto esaltare il loro ruolo all'interno delle istituzioni e il patto tra donne che sono riuscite a costituire nell'elaborazione della legge, lavorando in sordina anche rispetto a quei raggruppamenti di donne che ne discutono da più di 15 anni. Sono volute arrivare dove il movimento delle donne, allora forte, non è riuscito ad andare arrogandosi il diritto di rappresentare il sesso femminile, orgogliose di presentarsi come quelle che hanno saputo risolvere e dirimere con una legge un problema secondario legato fortemente al conflitto tra sessi.

Ma facciamo alcuni passi indietro.

Erano gli "anni di piombo" e nel '79 il movimento femminista, dopo le grandi lotte e manifestazioni per l'aborto libero sembrava privo di iniziative. In quel clima, alcuni raggruppamenti come il Mo-

vimento di Liberazione della Donna, l'Unione Donne Italiane e alcuni collettivi proposero una legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale.

Già allora diverse donne non capirono come si potesse legiferare sulla sofferenza del proprio sesso. Ciò che fu criticato era come un movimento così radicale potesse delegare allo Stato e renderlo garante del rispetto tra i sessi quando esso genera, sostiene ed incrementa i rapporti di potere e sopraffazione.

La differenziazione all'interno del movimento delle donne era sui contenuti e le forme della pratica politica, differenziazione già presente nei dibattiti sulla legalizzazione dell'aborto.

L'asprezza del confronto era sull'obbligo che alcuni gruppi di donne volevano imporre a tutte di difendere la propria dignità con i mezzi coercitivi dello Stato fissando con articoli di legge quale dovesse essere il livello di coscienza delle donne.

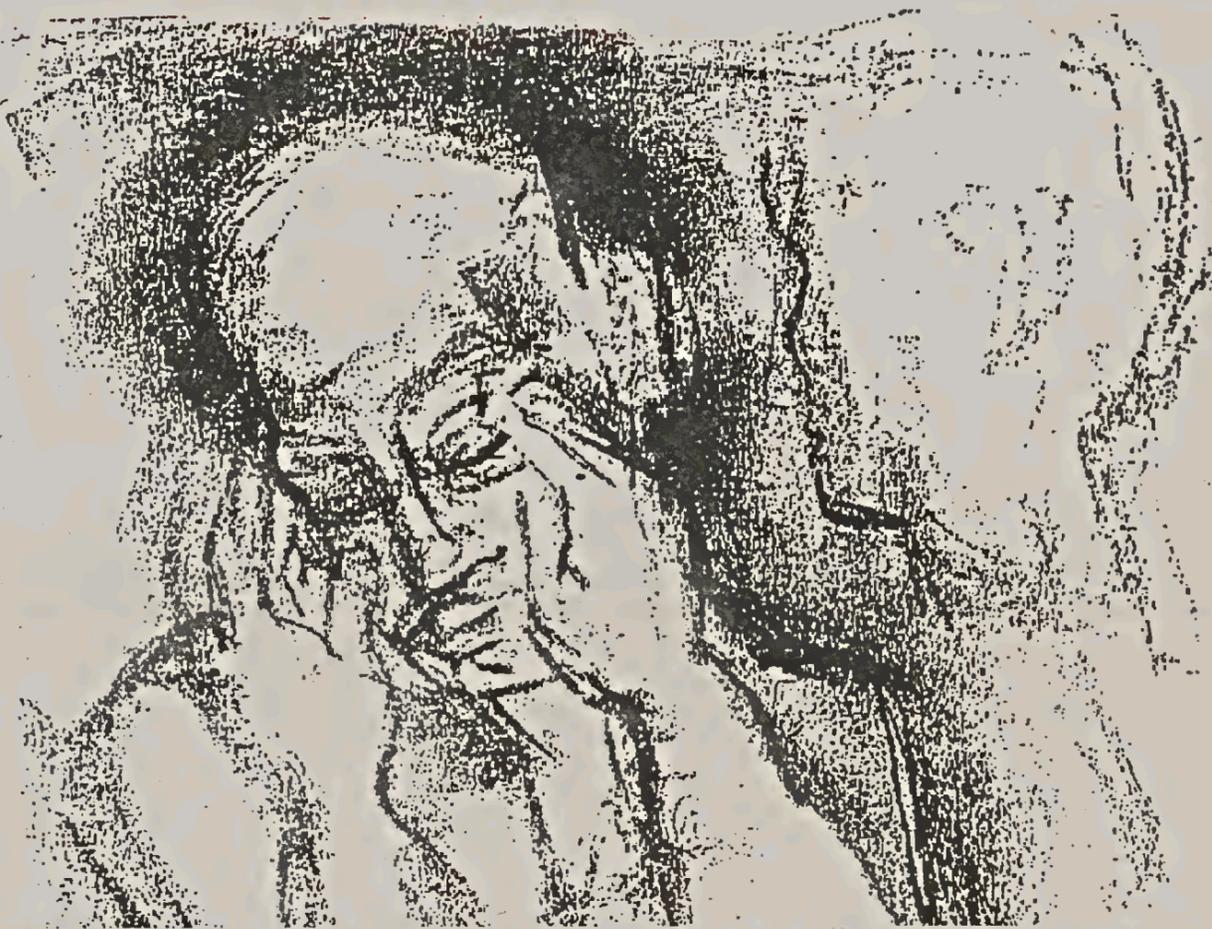
La proposta di legge di iniziativa popolare, avanzata con la raccolta di 300.000 firme, si caratterizzava su quattro punti:

- spostamento del delitto di violenza sessuale dal delitto contro la morale al delitto contro la persona;
- riunificazione del reato di violenza carnale e degli atti di libidine violenta;
- procedibilità d'ufficio e non più su querela della vittima;
- possibilità della costituzione di parte civile di "associazioni femminili".

Siamo nell'84 e la legge arriva in discussione nell'aula della Camera con poche modifiche, neanche quella più contestata della procedibilità d'ufficio del reato di violenza sostenuto fortemente dalle promotrici per scavalcare la reticenza delle donne a spingere querela.

La procedibilità d'ufficio era il punto più significativo perché centrato tutto sul senso forte di tutela statale della donna piuttosto che sulla sua

Continua a pag.8



DA DESERT STORM A BALKAN STORM, E RITORNO

Le immagini gelatinose degli obiettivi in Bosnia colpiti durante le 4.000 missioni dei Top Gun della NATO hanno fatto riaffiorare nella memoria il ricordo della notte di Baghdad sotto le bombe e i missili USA, quattro anni fa, e non soltanto per un causale gioco di rifrazione nel nostro sconsigliato immaginario televisivo.

Balkan Storm richiama Desert Storm, e viceversa.

Ripensando la Guerra del Golfo, questa fu poco o per niente una "guerra per il petrolio", così come ci suggerivano i media e come sul momento parve ai più, oppositori compresi, che inconsapevolmente divennero essi stessi megafoni del "pragmatismo" interventista.

Tale inganno appare duro a morire se, fino a pochi mesi fa, veniva polemicamente osservato - in un cocktail di ingenuità e marxismo - che se

nella ex-Jugoslavia vi fossero stati dei pozzi petroliferi l'imperialismo USA non avrebbe perso tempo a scatenare una guerra totale.

Certo, e sarebbe altrettanto errato negarlo, ai tempi del conflitto USA v.s Iraq, il petrolio aveva la sua importanza, ma non fu l'UNICA e al PRINCIPALE delle cause di un'operazione terroristicospettacolare, per certi versi mai conclusa, dettata soprattutto da ragioni politico-militari, con rilevanti implicazioni "ideologiche".

Tale chiave di lettura può servire sia a capire perché oggi USA&NATO intervengono militarmente in ex-Jugoslavia, pur senza avere da tutelare alcun bidone di petrolio; sia a comprendere perché, ciclicamente, si torna ad agitare lo spauracchio irakeno, di Saddam nelle vesti di supercattivo, di armi NBC, di nuove proditorie aggressioni,

nonostante che gli stessi ispettori ONU abbiano riconosciuto che "l'Iraq non costituisce più una minaccia per i Paesi confinanti e che non è più in grado di colpire oltre confine con armi chimiche o missilistiche".

Nel '91 Desert Storm si caratterizzò come un'autentica operazione di polizia - propagandata come tale -, in funzione del cosiddetto Nuovo Ordine Mondiale, ancora tutto da costruire, e dell'autocandidatura USA a governo unico del mondo, dimostrando la propria autorità come gendarme planetario; nonché a sancire col ferro e il fuoco la supremazia ideologica e la forza del dominio capitalistico, dopo la miseranda fine dell'Impero del male comunista.

Si trattò al contempo di un'operazione pubblicitaria, costata alcune centinaia di

migliaia di vite umane, per affermare l'idea di un incontrastato controllo mondiale e di un'eccezionale vetrina "sul campo" per la lobby militare.

Gli USA e i paesi occidentali avrebbero potuto continuare a fare affari col vecchio amico Saddam, senza problemi morali di sorta, tanto più che gli Stati Uniti sono notoriamente autosufficienti sul piano della produzione e delle riserve petrolifere e che le loro importazioni di greggio arabo dipendono più che altro da scelte politiche e di convenienza "spicciola".

Appare quindi alquanto chiaro che gli USA con la guerra si prefiggevano come obiettivi la guerra stessa, il dispiegamento della potenza militare e, of course, la VITTORIA; basti ricordare il tacito beneplacito di Washington all'invasione del Kuwait,

Continua a pag.8

**Domenica 29 ottobre 1995
 Convegno nazionale per UN**

La Redazione e l'Amministrazione di Umanità Nova indicano per domenica 29 ottobre (Reggio Emilia, Sala della Circo-scrizione nella ex-Caserna Zucchi, inizio lavori ore 9.30) un Convegno Nazionale per UN.

Il Convegno, comprese le "varie ed eventuali", verterà sul seguente ordine del giorno:

- Situazione economica complessiva del settimanale
- Iniziative a sostegno a partire dall'azzeramento del deficit attuale
- Prosecuzione del dibattito politico e progettuale impostato nello scorso convegno tenutosi a Torino il 28-29 maggio '95.

La Redazione e l'Amministrazione

Meeting per Umanità Nova Reggio Emilia 28 ottobre

La Federazione Anarchica Emiliana, nell'ambito della Campagna di sottoscrizione e promozione politica lanciata per Umanità Nova, indice il previsto Meeting a sostegno di UN per il giorno 28 ottobre 1995, con una Assemblea che si terrà alle ore 16 con compagni, lettori, collaboratori, diffusori, abbonati, con la partecipazione di Antonio De Rose della Redazione di Umanità Nova.

Seguirà alle ore 20, un Concerto del cantautore Massimo Liberatori.

Ore 21: cena sociale (cappelletti + lambrusco).

L'iniziativa si terrà c/o la Sala della Circo-scrizione nella ex-Caserna Zucchi, Reggio Emilia.

I compagni che intendono venire da fuori sono invitati a mettersi in contatto con Federico (tel. 0522/515806), per prenotare posti a tavola e possibilità di pernottamento.

Il recente cambiamento della situazione militare verificatosi con la riconquista della Krajna da parte dell'esercito croato non ha mutato la sostanza profonda della guerra in atto. Continua infatti la spartizione del territorio in zone di influenza fra i vertici dello stato croato e serbo-montenegrino, mentre quello musulmano sembra essere tagliato fuori dai principali giochi di potere per svolgere un ruolo sussidiario al governo di Zagabria.

Gli avvenimenti di agosto in realtà confermano la convinzione che fra Tadjman e Milosevic sia in vigore da tempo (forse già dal 1990) un accordo per la contemporanea creazione di una Grande Croazia e di una Grande Serbia. Non è nemmeno una novità, sul piano storico generale, il fatto che la parte più nazionalista dei serbi della Krajna, dopo essere stata usata dal governo di Belgrado (qui iniziano i primi scontri armati nell'aprile del 1990) sia stata abbandonata, anzi boicottata e quindi spinta alla fuga piuttosto che alla difesa armata. "Usa e getta" è la morale che i governanti degli stati ex-jugoslavi hanno applicato a larghe mani nel corso della guerra, del resto riproducendo quanto fatto più volte dai governi europei in circostanze storiche analoghe.

TERRITORI LIBERATI, ABITANTI SCAPPATI

Soffiando nelle trombe di un facile nazionalismo, Tadjman ha potuto aumentare la propria credibilità facendo dimenticare a molti croati le loro tristi condizioni di vita.

Dopo avere effettuato vere e proprie retate di uomini in età di leva (nelle case, nei luoghi di ritrovo,...) e aver spedito quasi 100.000 soldati al fronte, il caudillo croato è riuscito a concludere l'occupazione della Krajna facendo tornare solo poche bare ai villaggi e alle città. Si è trattato quindi di una vittoria a basso costo, di quelle che entusiasmano chi crede nelle superiori qualità del proprio popolo, chi vive la guerra come una gigantesca partita di calcio, chi è abituato a tifare per la "Nazionale" e non si pone molte domande.

Per facilitare il consumo di massa dell'euforia nazionalista, anche in Croazia sono state ovviamente nascoste parti intere di realtà: le violenze contro i civili serbi in fuga, la clandestinità di migliaia di giovani croati renitenti alla leva (i boschi erano un rifugio sicuro e vicino a molti villaggi), la somministrazione di droga pesante, come l'eroina, ai combattenti. Quest'ultimo fatto, diffuso naturalmente anche negli altri eserciti in guerra, rinvia a un duplice aspetto della guerra in corso: la necessità dei comandi di distruggere eventuali resistenze morali in individui che, fino a pochi

Ex Jugoslavia

GUERRA, MAFIE, NAZIONALISMI DEI VECCHI E DEI NUOVI STATI

anni fa, erano convissuti pacificamente con i loro "nemici" e il forte interesse economico dei mercanti di droga che, assieme ai venditori d'armi, colgono al volo circostanze vantaggiose. Del resto, col passare degli anni, è logico - anche se aberrante - che, insieme ai politici di professione, prosperino negli Stati e negli eserciti di ogni parte categorie di persone che con la guerra e nella guerra realizzano colossali affari. In qualche modo il principio "mors tuta, vita mea" non è altro che un'applicazione banale, ma emblematica, della logica del mercato, dell'offerta sistematica e della domanda indotta (di armi, di droga, non sappiamo se di organi umani).

Altro dato significativo di questo "risorgimento" della Croazia è la coincidenza dei giudizi di tutte le formazioni politiche, perlomeno di quelle di cui conosciamo le prese di posizione; anche i più fieri oppositori parlamentari di Tadjman hanno applaudito alla "liberazione" della Krajna, di un territorio di nuovo sottoposto alla sovranità di uno Stato che è ritornato con i suoi organi e simboli mentre metà della popolazione, che vi risiedeva da secoli, è scappata con mezzi di fortuna in preda al terrore. E' una riconferma non solo del fatto che lo Stato è pura violenza, e che esso si manifesta senza pudori quando sia necessario per gli interessi dei dominatori, ma anche della fondatezza dell'analisi antiparlamentare e antistatale degli anarchici. Riteniamo infatti, da Bakunin in poi, che le differenze fra i partiti siano secondarie, o

addirittura nulle, quando è in gioco l'autorità dello Stato sui sudditi (che qualche illuso chiama "cittadini").

GLI ASSEDI CONVENIENTI

L'interesse economico di alcuni gruppi di pressione, più o meno legali, pare sia stato alla base di vari accerchiamenti più o meno crudeli. Mentre il mondo civile protestava per lo sterminio di morti provocato, ad esempio a Bihać, dagli assediati serbo-bosniaci e dai loro alleati (i musulmani ribelli a Itzbeovic e fedeli ad Abdic), tutti ignoravano che il vero motivo di tale azione bellica, stando a recenti interviste, era la possibilità di vendere a caro prezzo armi e altre merci di valore agli assediati.

Se all'esterno dell'ex Jugoslavia questi episodi possono permettere di capire meglio certe ragioni (non tutte ovviamente) della prosecuzione della guerra, all'interno dell'ex Jugoslavia essi, conosciuti logicamente da molte persone, non sono tuttavia riusciti a incidere sulla rassegnata subordinazione con cui la gente comune pare subire le distruzioni e la morte. Al di là di poche voci dissenzianti, tra gli "aggressori" come tra gli "aggregati" (i ruoli si sono spesso invertiti), è prevalsa e prevale la logica di identificarsi totalmente nella propria etnia e, cosa molto più grave, nei propri dirigenti "patriottici".

In tale modo ad esempio, all'interno della Serbia i non pochi "jugoslavi" (come i figli di genitori di diverse etnie, i coniugati con un partner "straniero" e altri

che si definivano tali per libera scelta), sono stati messi a tacere in nome della solidarietà ai fratelli oppressi dai croati o dai musulmani. In concreto queste fette di popolazione (alcuni milioni, stando al censimento del 1991) rappresentavano, e forse ancora rappresentano, quella base umana potenzialmente disponibile a bloccare, o perlomeno a limitare, il massacro in corso.

I PACIFISTI-INTERVENTISTI

Contro la guerra nell'ex Jugoslavia esiste, o è esistito, in Europa e in Italia un notevole movimento di gruppi e di singoli. Certe associazioni, in un ambito umanitario rispettabile ma poco attento alle questioni più generali, sono intervenute raccogliendo aiuti per le vittime; altre organizzazioni dai connotati pacifisti si sono imbattuti ben presto nei limiti di una generica, e poco produttiva, richiesta di deporre le armi rivolta ai governi coinvolti.

Recentemente tale em-passe ha provocato, a proposito della Bosnia, una sorta di corto circuito spingendo gente che aveva più volte protestato contro tutti gli eserciti (pensiamo ai radicali degli anni '70, ai verdi degli anni '80) a richiedere l'intervento di un esercito sovranazionale, non a caso la democratica NATO, per porre fine alla guerra.

C'è stato perfino chi, come Paolo Flores d'Arcais (tra l'altro occasionale interlocutore di libertari) ha invocato il bombardamento di una delle parti in nome della solidarietà internazionalista, citando, quanto mai a

sproposito, il caso dell'intervento antifascista nella Spagna della guerra civile. Tale personaggio colto e raffinato dovrebbe però ricordare che gli epigoni del fascismo e i nazionalisti, cioè i responsabili della guerra in corso, sono presenti in tutti gli schieramenti in lotta e che questa non è una guerra civile generata dallo scontro fra modelli e progetti di società diversi e incompatibili, com'era in Spagna, bensì questo è un conflitto dove le parti si assomigliano moltissimo: dal peso dei fondamentalismi religiosi al militarismo dilagante, dalle mafie politico-economiche al governo all'uso delle masse come piedistallo per i potenti di turno. Ma è probabile che questi dati di fatto siano ben conosciuti e che il richiamo alla solidarietà antifascista in Spagna (animata dalla speranza rivoluzionaria nel caso dei numerosi anarchici accorsi già nell'estate del 1936) sia solamente un comodo espediente per nobilitare l'ennesima azione militarista delle grandi potenze.

Altre sono le vie per dare un contributo a quelle realtà, purtroppo minoritarie, di donne e di uomini che nella ex Jugoslavia si battono per fermare il conflitto. Chi vuol lottare contro la guerra e opera in Europa, può far conoscere l'attività della resistenza antibellica, sostenerla nel difficile impegno antimilitarista, aiutare i disertori di tutti gli eserciti, boicottare gli interessi economici di chi specula sulla guerra, mostrare solidarietà concreta alle comunità multietniche, protestare davanti ai consolati di tutti gli stati ex-jugoslavi, denunciare le responsabilità e l'ipocrisia della NATO e dell'ONU e di tutti i nazionalisti e militaristi. Sono queste, e tante altre, le iniziative che la coscienza e la volontà antibellicista possono suggerire. La richiesta di un intervento armato di un'istituzione internazionale equivale invece alla scelta di un suicidio politico, alla rinuncia ad una propria indipendente, anche se difficile, analisi e proposta di risoluzione che sia coerente con valori adatti a una lotta di base e non agli strumenti di morte come i bombardieri.

Malgrado tutto, prima o poi dovrà ricostituirsi una convivenza paritaria fra popolazioni contigue che hanno molti motivi economici e culturali per riprendere relazioni civili e solidali e abbandonare quelle violente e militarizzate. In quel momento risulteranno più chiari il significato e la produttività delle scelte coerentemente antimilitariste e multietniche.

Claudio

Un pozzo per Los Arenalejos

SOTTOSCRIZIONE INTERNAZIONALE

La siccità sta sferzando duramente l'Andalucia.

In otto anni di funzionamento, mai la nostra collettività rurale libertaria Los Arenalejos (futura Fondazione per lo Studio e lo Sviluppo dell'Ecologia sociale) aveva sofferto un disagio di questo tipo.

Per la mancanza di pioggia, la portata del canale che ci fornisce l'acqua si è ridotta di due terzi.

Nonostante tutti gli sforzi per evitare l'evaporazione dell'acqua con l'uso delle tecniche dell'agricoltura organica come la permacultura o l'imbottimento, molti degli oltre 500 alberi irrigui sono minacciati di morte per siccità. Noialtri stessi abbiamo carenza di acqua potabile.

Per conseguenza ci sforzeremo di risparmiare più acqua utilizzando tecniche ecologiche per il riciclaggio di acqua usata da utilizzare

per l'irrigazione. Però tutti questi palliativi hanno vita breve.

Solo un pozzo, situato nella parte più bassa del podere può salvare la piantagione e a sua volta fornirci l'indispensabile acqua potabile.

Però fare un pozzo significa scavare, costruire, installare una pompa e le tubazioni per far salire l'acqua fino al serbatoio. Un'opera stimata in 1.200.000 pesetas approssimativamente.

Tutto questo risulta caro. Troppo caro...

Essendo collettività autonoma. Los Arenalejos non beneficia di nessun finanziamento. Né abbiamo per costume di tendere la mano per cercare l'elemosina.

Facciamo solo un appello alla vostra solidarietà ogni volta che il costo di una attrezzatura o di una infrastruttura va oltre le nostre capacità. Così fu quattro

anni fa. Raccogliemmo 2 milioni di sottoscrizione per il trattore che continua a darci un aiuto molto importante.

Vi chiediamo un aiuto. Anche se per voi sarà poca cosa, per noi sarà molto. E già che siamo in questo ambito di discussione, non sono i ruscelli a formare i grandi fiumi?

Los Arenalejos, 1 agosto 1995

Se volete saperne di più su di noi, scrivetece e vi risponderemo:

Lista de Correos 29567 Alozaina (Málaga).

Inviare il vostro appoggio solidario con la menzione: Pro Pozzo Los Arenalejos.

Per tutti i paesi, eccetto Francia e Belgio:

Caja Rural Tolox 3072-335-59-20219645 a nome di Florian Macarro Romero.

Dopo lo squallido spettacolo di Bravo e Brava con il patrocinio della giunta Castellani ci regalano un altro importante appuntamento: il VERTICE NATO che si svolgerà da venerdì 6 ottobre a domenica 8 ottobre.

Gran parata di generali, ministri degli esteri e gentaglia simile, a decidere fra un banchetto e un pranzo di gala i destini della ex-Jugoslavia, e pianificare gli strumenti di controllo, repressione politica e sociale dell'intero pianeta.

Sono passati quattro anni dall'inizio della guerra nei Balcani, fomentata dai governi europei, Germania in testa, interessati all'enorme mercato che si apre ad Est, ed ancora una volta la regia di una guerra, dove sono morte 100 mila persone, è controllata dai potentati economici, questa volta europei. Ed ancora una volta migliaia di vite umane sono impunemente scambiate con interessi economici, con indici di borsa.

Come sempre la guerra produce innumerevoli massacri, epurazioni etniche, rafforza regimi autoritari, antipopolari, arricchisce armatori, produce povertà.

Tutto questo a 100 km dalle nostre coste, in Euro-

TORINO: CONTRO IL VERTICE NATO

Sabato 7 ottobre ore 15 P.zza Borgo Dora (Balon)
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
contro la Nato, l'imperialismo, il militarismo

pa!

Ed ecco che inizia lo spettacolo: lo spettacolo di una stampa sempre più asservita (Rossana Rossanda compresa) ad un potere economico e politico disposto a sacrificare le vite (non le loro ma quelle delle fasce sociali più deboli, la gente comune) in nome del mercato, a salvaguardia del capitalismo.

Noi non ci stiamo, e dalla povertà dei nostri mezzi di comunicazione gridiamo a viva voce quali sono i motivi, economici, che dirigono questa guerra, sveliamo il comportamento di una Nato che sempre più si erige a sceriffo di questo pianeta, giudice in terra del bene e del male per il capitale.

Quale significato ha l'intervento armato della Nato ora che è cessato di esistere il Patto di Varsavia e che la Russia da l'adesione al pat-

to Atlantico?

Una dimostrazione. Una dimostrazione di forza, la proiezione dell'immagine dei prossimi conflitti, ovvero l'arroccamento e la difesa dell'Europa e degli USA, della loro ricchezza da un Terzo Mondo sempre più vasto, sempre più povero.

Cambia il compito della Nato: da baluardo contro l'Est e garante degli equilibri interni - conosciamo bene la loro partecipazione e le loro colpe per tutte le stragi destabilizzanti e fasciste nel nostro paese - a difensore delle strutture economiche mondiali del capitalismo, dello sfruttamento.

In questo scenario si inquadra pure MURUROA. Ricordate Chirac ammettere tranquillamente l'importanza dei test atomici come fondamentali per la difesa dell'Europa?

L'Italia si accoda a questi gerarchi nella stragrande maggioranza del suo parlamento (non esiste su questo nessuna distinzione fra PDS

e Alleanza Nazionale) desiderosa di fare la sua parte, di non rimanere fuori dal controllo mondiale politico e soprattutto economico. Il nostro governo mette a disposizione illimitata le 17 basi Nato che risiedono sul nostro territorio, 60 miliardi mensili regalati per sostenere le spese militari e prossimamente invierà truppe italiane. Non è uno scherzo, lo sta pensando la FIAT attraverso il suo ministro degli esteri Susanna Agnelli.

E noi gridiamo la nostra rabbia. Vogliamo far cessare questa guerra costruendo un grande movimento che abbia ben presenti gli obiettivi: la distruzione della Nato, dell'imperialismo; contro i nazionalismi etnici e religiosi, altro fumo negli occhi della povera gente.

Occorre battersi per il diritto alla diserzione, aiutare ed accogliere i disertori dei vari fronti, riconoscere lo status di rifugiato politico a tutte e tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalle sue

tragiche conseguenze, sostenere le forze multietniche laiche ed internazionaliste. Occorre lavorare per ricostruire una cultura dell'Internazionalismo e della Solidarietà fra i popoli, destinare i fondi per le spese militari alle spese sociali.

Ci opponiamo a qualsiasi tentativo di rilancio del militarismo attraverso la riorganizzazione dell'esercito in senso interventista con la sua professionalizzazione.

Deve terminare la presenza della Nato in Italia e il coinvolgimento del nostro paese in tutte le guerre contro i popoli del sud del mondo, in questa logica di asservimento allo sfruttamento e al capitalismo, una logica di morte.

CSOA GABRIO
CSA MURAZZI

Centro di Documentazione SENZA PAZIENZA
FEDERAZIONE ANARCHICA TORINESE
L.O.C. di Torino

8 ottobre 1995
COMUNICAZIONE
3

“Edizioni del Matese”

A Milano, in occasione di fiere, mercati, manifestazioni... A causa delle elevate spese di spedizione, le “Edizioni del Matese” devono rinunciare alla vendita per corrispondenza. Saremmo obbligati ad aumentare i prezzi, ma la qualità del nostro materiale obiettivamente ci avrebbe posto dei problemi di coscienza. Ci troverete in occasione di fiere, mercati, manifestazioni... (a Milano). Si ringraziano comunque tutti i compagni che ci hanno contattato, in particolare Maria Rattin dalla Francia. Il (modesto) ricavato di L.5.000 verrà comunque versato a sostegno (piccolo) di UN. Grazie a tutti.

“Collettivo R” N. 66/67

E' uscito il n.66/67 di “Collettivo R”, rivista che, a partire dagli anni '70, ha cercato di realizzare una sintesi tra esperienze civili e letterarie provenienti dalla tradizione della Resistenza e quanto di meglio ha offerto il panorama internazionale. E tutto ciò dal punto di vista dei “senza potere”. In questo numero segnaliamo: l'editoriale del direttore Luca Rosi; le poesie in lingua aymara del peruviano José Luis Ayala; l'intervista al dissidente sovietico Alexander Zinoviev; le poesie di Roberto Vantaggiato, Franco Varano, Gianfranco Ciabatti, con un ricordo di quest'ultimo, purtroppo scomparso, da parte di Luca Rosi. E tanto materiale sul mondo latino-americano, al quale la rivista e l'associazione editrice, “Atahualpa”, dedicano un occhio di riguardo. Per informazioni e richieste: Luca Rosi, via Domenico Cirillo, 17 - 50133 Firenze.

Per un coordinamento anarchico in agricoltura

L'impatto che l'attività agricola assume nei confronti dell'uomo e dell'ambiente merita un'attenzione più continua. Invito per questo tutti i compagni/e che si interessano a questo problema o che lavorano nel settore agricolo e in quelli collegati, a mettersi in contatto con me, al fine di realizzare un primo scambio di idee e verificare la possibilità di ulteriori iniziative. Il mio recapito è: Fabio Razzi - C.P. 168 53034 Colle Val D'Elsa (SI)

Carcere di Sollicciano Costituito il GIDA (gruppo informativo detenuti aids)

Comunicato stampa

Si è costituito nel carcere di Sollicciano 2 il gruppo informativo detenuti aids (GIDA) che si interessa dei problemi inerenti alla sieropositività, alcolismo e tossicodipendenza.

Il gruppo è formato da detenuti, volontari e operatori ed è aperto all'adesione di tutti coloro che vogliono

fare una seria informazione sugli argomenti sopracitati. Desideriamo scambiare materiale, informazioni, esperienze e per questo vi chiediamo di mettervi in contatto con noi:

GIDA c/o Carcere di Sollicciano 2 - via Minervini n. 8/r - 50018 Scandicci (Firenze).

Pordenone: Risultati del Referendum sul Contratto Scuola *

Si è svolto nei giorni scorsi, in quasi tutte le scuole superiori di Pordenone, il referendum autogestito promosso dal Comitato Docenti ed ATA sul contratto scuola.

Questi i risultati:

SCUOLA	VOTANTI	NO	SI	BIANCHE
ITC Milani	53	48	5	0
ITC Mattiussi	61	58	3	0
ITI Kennedy Pn	115	111	3	1
IPSC Flora Pn	67	67	0	0
L.Sc. Majorana Pn	34	34	0	0
L.Cl. Leopardi	53	51	2	0
IT Geometri	47	46	0	1
Isa Cordenons	49	46	2	1
TOTALI	479	461	15	3

Nel referendum si sono espressi il 73% degli aventi diritto e i NO sono stati il 96.2%.

Questa iniziativa rivela, al di là di ogni commento, il giudizio dei lavoratori della scuola sul contratto che è stato loro imposto e chiarisce anche perché le organizzazioni firmatarie del contratto si guardano bene dal promuovere una consultazione che delegittimerebbe senza appello il loro operato.

* Fonte USI-Scuola



**colpevole di sfruttamento dei lavoratori
distruzione dell'ambiente
uccisioni di animali**

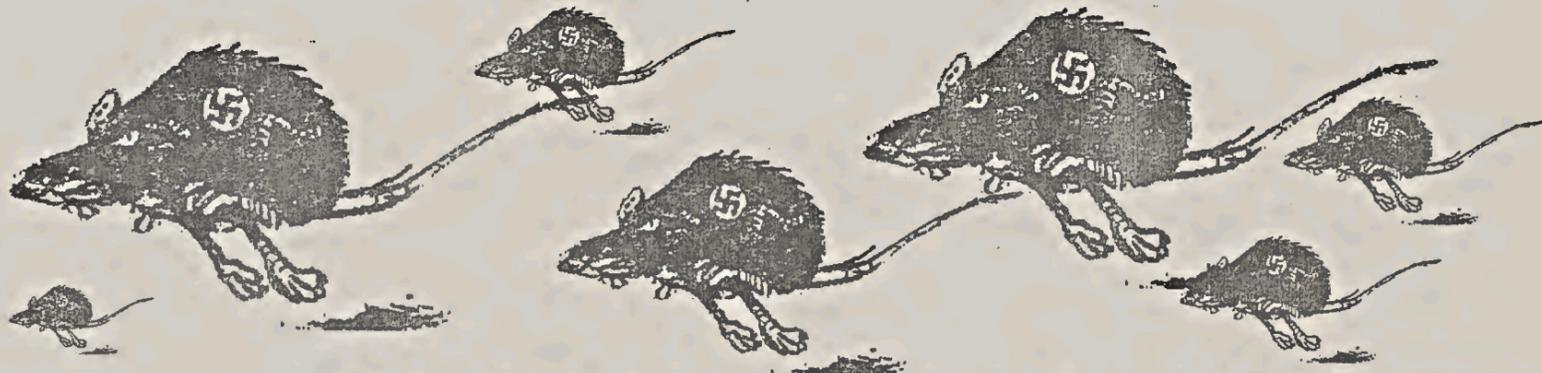


MANIFESTAZIONE ANTI-McDONALD'S

SABATO 14 OTTOBRE '95 ORE 15.00
PIAZZA ARBARELLO - TORINO
(Vicinò FF.SS. PORTA SUSÀ)

COMITATO LIBERAZIONE ANIMALE di BERGAMO
c.p. 15 24040 RONATE SOTTO (BG) tel. 32234241
COLLETTIVO ANTI-McDONALD'S di TORINO





Solidarietà

Sanremo: Processo ad Angelo Rondinella

Comunichiamo ai compagni ed alle realtà libertarie e antinucleari, che il 24 ottobre, nel tribunale di Sanremo si svolgerà il processo al compagno Angelo Rondinella per le scritte antinucleari; violenza, oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Le spese processuali ammontano ad alcuni milioni di lire, invitiamo tutti i compagni a dare un contributo, sottoscrivendo per Angelo Rondinella, via di mezzo 7, 18012 Bordighera (IM), c/c p 11262185. Circolo Simbiosi

Conferenze

Giro di conferenze di Diego Camacho (Abel Paz)

Per rispondere ad un rinnovato interesse verso la rivoluzione libertaria spagnola del 1936 si è pensato di proporre al compagno Diego Camacho (Abel Paz, nome letterario) di tenere una serie di conferenze sulla sua esperienza di militante e sulle sue ricerche di storico. Oltre ad aver partecipato alla lotta del 1936, Diego ha scritto varie opere sull'anarchismo spagnolo; l'ultimo (Viage al pasado, 1936-1939) sarà tradotto in italiano ed edito, entro il 1996, da Lacaita. Le prossime tappe della "tournee" sono:
3 ottobre - Trieste; 4 - Dolo (o Mestre); 7 - Verona; 9 - Padova; 10 - Milano; 12 - Reggio Emilia; 13 - Imola; 14 - Livorno; 17 - Roma; 19 - Pisa; 21 - Chiavari; 24 - Torino.
In ogni località sarà presente una mostra fotografica e di manifesti curata dai compagni della FAI di Milano, libri sull'esperienza spagnola, video. Per ulteriori informazioni telefonare al Gruppo Germinal di Trieste: 040/368096 martedì e venerdì dalle 18 alle 20. Per comunicazioni via fax usare il numero di Claudio Venza: 040/307210.

"In applicazione di una metodologia gransciana di conquista della società civile, la Nuova Cultura mira ad abbattere l'egemonia del pensiero egualitario. Si tratta di un progetto a lunga scadenza, da perseguire nella consapevolezza di affrontare un avversario formidabile. Oggi si è ancora in una fase embrionale, nella quale però si possono acquisire esperienze imprescindibili per acquisire dei successi una volta che si pervenga ad una fase più avanzata.

E tale influenza serve per la conquista del GHETTO." (Dagli atti del seminario fascista "Ipotesi e strategia di una nuova destra". 1980)

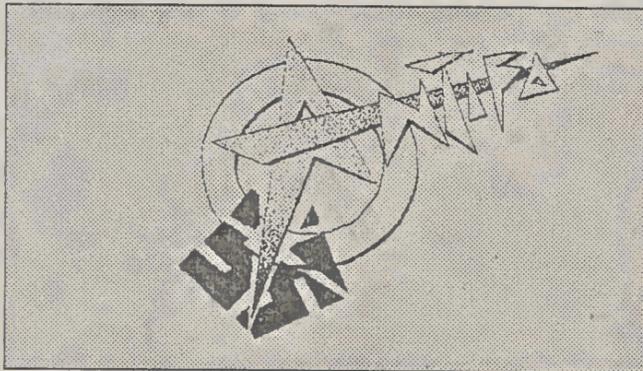
La strategia di penetrazione culturale e sociale, concretamente avviata dai nazi-fascisti italiani da almeno una ventina d'anni, sta oggettivamente dando dei frutti, velenosi, che sono sotto gli occhi di tutti. Come abbiamo già avuto occasione di sottolineare quello che deve allarmare antifascisti ed antiautoritari non è tanto la ristretta e sgangherata area Nazi-skin quanto quello "spontaneismo" di destra su cui questa "lavora politicamente".

Le continue aggressioni, "aggro" in gergo metropolitano, contro immigrati, rom, gay, ebrei, donne sole e "fuori posto" sono ormai per molti uno sport sociale, divenendo quasi una forma di recupero di un'identità giovanile.

Non si tratta infatti di un agire prerogativa esclusiva di gruppi territorialmente o ideologicamente definiti. Le "aggre" stanno diventando un rituale di iniziazione alla violenza e al razzismo pratico in non trascurabili settori giovanili maschili. Dopo tali bravate di gruppo, magari consumate al sabato sera, già alla domenica ben poco rimane su un piano coscientemente politico, se non il gusto della violenza esercitata impunemente; ma è proprio nel magma di questo pseudoribellismo che si formano, più o meno autonomamente, micro-gruppi e aggregazioni che su questa pratica razzista fonderanno o si identificheranno in "movimento politico".

Un ruolo centrale in una dinamica di questo tipo l'ha ormai assunto lo stadio, dove compaiono con sempre più frequenza striscioni, scritte, simboli e atteggiamenti che si richiamano direttamente all'estrema destra. Il connotato politico radicale, ieri "di sinistra", ha sempre fatto parte dell'immagi-

HITLER ALLO STADIO



nario ultrà, ma come qualche sociologo ha notato "in tutte le odierne manifestazioni di curva è subentrata una componente di serietà assente nei periodo precedenti".

E' nella seconda metà degli anni '80 che si comincia a parlare di "razzismo da stadio", dovuto alla frequenza con cui si verificano incidenti tra tifoserie ultrà settentrionali e meridionali (vedi l'acerrima rivalità fra Napoli e Verona). Alcuni settori del tifo si fanno artefici altresì di un tentativo di ritorno al passato, rifiutando la "commercializzazione" di nomi e simboli e lanciando il concetto di gruppo d'élite riservato solo a quanti condividono una mentalità da "duri e puri" (vedi gli IRRIDUCIBILI laziali con lo slogan "estranei alla massa").

Negli anni '90 assistiamo alla crescente egemonia della destra nelle curve italiane che diventano terreno di reclutamento per la formazione nazi-fascista; Udine con i TEDDY BOYS, Verona con il VERONA FRONT (collegato sia con i Bonehead inglesi del Chelsea che col Veneto Fronte Skinhead promotore dell'adunata di Vicenza).

In Lombardia la disciolta organizzazione nazi Azione Skinhead, facente parte di Base Autonoma, risulta legata ai BOYS SAN dell'Inter, capeggiati da Paolo Coliva, responsabile dell'accoltellamento di un compagno dei centri sociali nel dicembre '90, mentre anche nella tifoseria milanista (tradizionalmente "di sinistra") si fa rilevante la presenza leghista. In Piemonte non mancano analoghe realtà su posizioni di estrema destra quali i DRUGHI e gli AREA juventini, speculari ai GRANATA KORPS e ai VIKING del Torino.

In Toscana la presenza di destra è minoritaria, con alcune eccezioni: la GIOVEN-

TU" AMARANTO (Arezzo), GRUPPO D'AZIONE e ULTRAS FIGHTERS (Siena), PANTHER FRONT (Lucca).

Nel Centro e nel Meridione la presenza dei gruppi destrorsi dentro le curve è predominante; a Roma l'estrema destra ha ormai il monopolio sia della curva laziale (come da sempre) che in quella romanista, un tempo "rossa". Nella curva nord laziale il gruppo predominante sono i già citati IRRIDUCIBILI oggi affiancati dagli ULTRAS; nella curva sud romanista, al posto del vecchio CUCS, imperversano i BOYS, i REGIME e OPPOSTA FAZIONE il cui motto recita esplicitamente "più calci-meno calcio".

Da notare che nella capitale, le cui squadre hanno un bacino d'utenza di circa 50/60.000 spettatori a partita, i gruppi nazi-fascisti, tra cui il "dissolto" Movimento Politico del noto Maurizio Boccacci hanno svolto in questi anni una considerevole opera di reclutamento fra gli ultrà. Il nucleo originario degli IRRIDUCIBILI e dei BOYS è, d'altra parte, costituito da ex-appartenenti ad Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Da ultimo, l'episodio in cui è stato anche accoltellato il vicequestore di Brescia da parte di appartenenti ad OPPOSTA FAZIONE (capitanati da un noto capo-ultrà nonché consigliere circoscrizionale del MSI), è stato coordinato dal solito Boccacci (denunciato e arrestato per questo) e camerati.

Ma l'attivismo della Destra in campo calcistico non è affidato solo ai gruppi più estremisti, Alleanza Nazionale continua direttamente a tenere contatti stabili con le varie tifoserie, organizzando persino convegni, come quello promosso dal deputato Gramazio col titolo "Una curva come Patria".

Vale la pena infine segnalare i KORPS a Formia, BAD BOYS a Pescara, VIKING e ARDITI a Bari,

AZIONE DIRETTA a Taranto, ULTRAS a Reggio Calabria, TESTE RASATE a Palermo (direttamente collegati con la Base Autonoma Skinhead), BOYS a Catania, FALANGE a Giarre, FURIOSI a Cagliari.

Di recente ha fatto "scandalo" sui giornali la maglia, fascio-style, dei giocatori della Settaurensis di Storo, in Trentino, sponsorizzata dal presidente della stessa ed

CRONOLOGIA

OTTOBRE 1979. Roma; il tifoso laziale Vincenzo Paparelli muore durante il derby con la Roma, colpito alla testa da un razzo sparato dalla curva Sud.

GIUGNO 1980. Torino; violenti scontri tra hooligans inglesi e ultrà italiani durante i Campionati Europei.

FEBBRAIO 1984. Trieste; il giovane Furlan muore per le percosse subite da un agente di polizia al termine di Triestina-Udinese.

OTTOBRE 1984. Milano; il milanista Marco Fanghessi è ucciso per errore da un altro ultrà rosso-erco.

MAGGIO 1985. Bruxelles; trentanove tifosi juventini muoiono nello stadio Heysel dopo essere stati caricati dagli hooligans del Liverpool. In entrambe le tifoserie sono presenti numerosi fascisti.

OTTOBRE 1998. Ascoli; il trentaduenne marchigiano Nazzareno Filippini muore nel corso di incidenti scoppiati fra ultrà ascolani e i Boys San dell'Inter.

GIUGNO 1989. Milano; il giovane Antonio De Falchi, romanista, muore durante un'aggressione da parte di ultrà milanisti.

GIUGNO 1989. Firenze; ultrà della Fiorentina lanciano una molotov contro un treno di tifosi del Bologna. Ivan Dall'Olio rimane gravemente ustionato.

GENNAIO 1993. Durante una carica della polizia, al termine di Atalanta-Roma, muore per infarto il bergamasco Celestino Colombi.

GENNAIO 1994. Salvatore Moschella, 22 anni, cade dal treno e muore in seguito ad un'aggressione di tifosi del Messina.

NOVEMBRE 1994. Brescia; durante e dopo Brescia-Roma si verificano gravi scontri. Viene ferito un vicequestore, in seguito a cui vengono arrestati una dozzina di fascisti di Opposta Fazione.

GENNAIO 1995. Genova; viene mortalmente accoltellato Vincenzo Spagnolo, tifoso genoano e compagno del CSOA Zapata, prima di Genoa-Milan. Il responsabile è un diciottenne milanista.

esponente locale di A.N.; ma pochi sembrano preoccuparsi di come numerosi giovani vengono attratti nell'orbita dei gruppi nazi e fascisti, facendosi portatori di un razzismo sempre più fanatico; si può infatti affermare ormai che i richiami di vasti settori ultrà alle tematiche della Destra nazi-fascista, e xenofoba sono usciti dalla originaria dimensione simbolica, per risultare sempre più manovalanza per lo squadrismo politico e, soprattutto, brodo di coltura di comportamenti violenti diffusi quanto incoscienti.

Si tratta di una realtà che invece merita grande attenzione; basti riflettere su come nella ex-Jugoslavia spesso le contrapposte allucinate milizie, protagoniste dei massacri etnici, fossero in origine gruppi ultrà delle principali squadre di calcio.

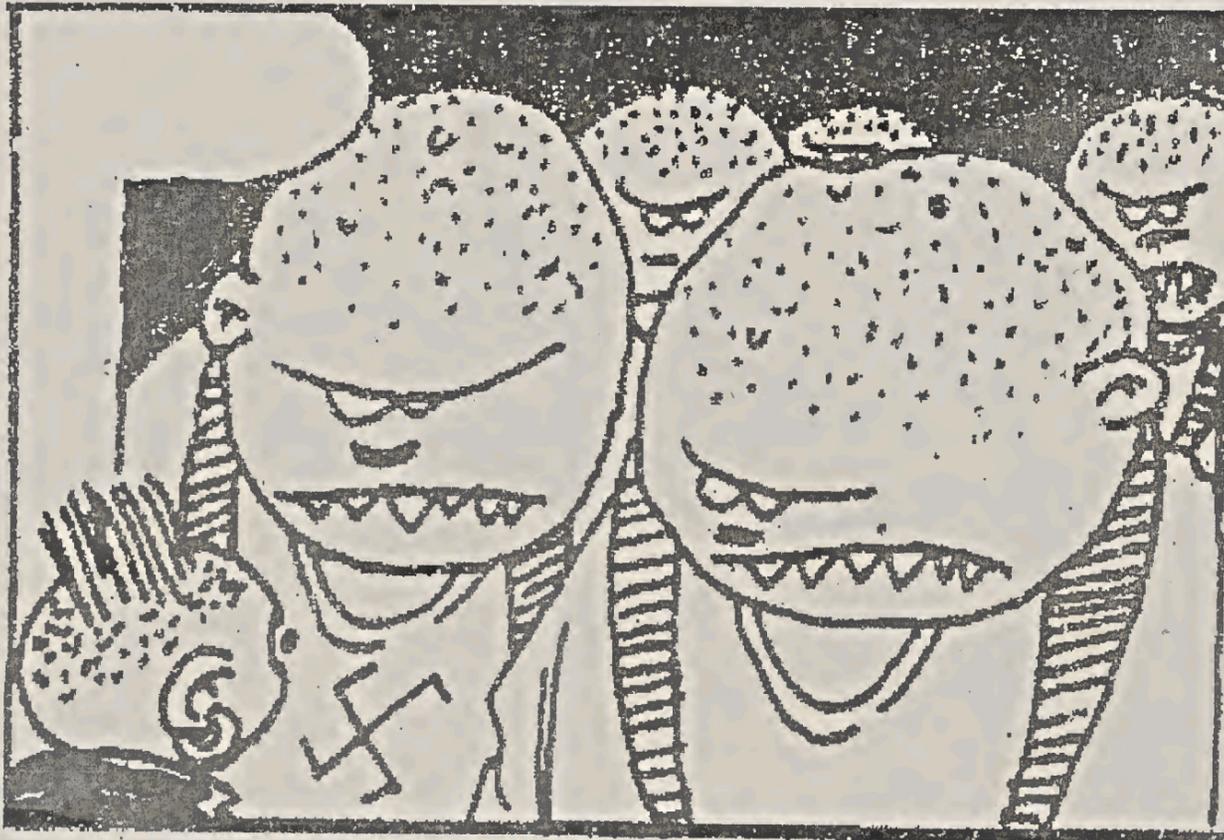
A cura dell'Archivio ANTIFA

RACCONTI SARACENI DI SICILIA

Santo Calì, il poeta di Linguaglossa (Catania), purtroppo scomparso nel 1972, considerava la dominazione saracena come l'età dell'oro della Sicilia e lanciava un appello a tutti i siciliani sparsi per il mondo, novelli Saraceni, perché scagliassero pietre contro gli specchi della società capitalistica, che, attraverso i mass-media, svolge un'azione omologatrice, ci rende tutti uguali.

Questo appello, vent'anni dopo, è stato accolto da quattro autori, che hanno pubblicato, presso le Edizioni Sicilia Punto L di Ragusa, un volume di racconti, intitolato, appunto, "Altri saraceni". È un primo passo verso la rivoluzione culturale e morale del popolo siciliano. Altri "sassi" attendiamo, altre opere di denuncia contro la mafia, che sta dissanguando l'isola, contro il malcostume politico-amministrativo, contro la classe dirigente isolana che, come al solito, si è messa al servizio dell'industria del Nord, interessata a imporre al Mezzogiorno d'Italia i modelli consumistici, a considerare la Sicilia semplice mercato di sbocco dei suoi prodotti, ad imbavagliare ogni voce "stonata" rispetto al coro nutrito dei neoliberalisti pataccari, a stroncare ogni istanza autonomista, rispettosa delle tradizioni e del plurisecolare patrimonio culturale del popolo siciliano.

I quattro autori di cui stiamo parlando sono Ignazio Agosta, Salvatore Cassarino, Pippo Gurrieri, Benito La Mantia, tutti siciliani. Essi hanno alle spalle storie diverse, ma tutte incentrate sul



l'impegno sociale e letterario. Al centro dei racconti di Agosta c'è il tema dell'emigrazione, la speranza di fare fortuna in America: la "Mericazuella", la "Merica longa" dei nostri padri, dei nostri nonni. Una speranza spesso delusa, come succede a Masi e a Filippo del racconto che apre il volume, intitolato significativamente "Alla Merica". E chi resta vive di disperazione, come Sara de "La Luna", che tenta il suicidio, o di eterna attesa di un qualcosa che cambi la vita, come i giovani di "1955".

Il tema del lavoro domina

i racconti di Salvatore Cassarino, caratterizzati da un'ironia sottile: il comico per dire il tragico, secondo il principio fisico dell'azione e della reazione uguale e contraria.

C'è il "dramma" dell'impiegato, che affoga nella routine, passando da un caffè all'altro. E c'è il dramma, ben più serio, del disoccupato, che, in "Giustizia: punti di vista", diventa omicida, uccidendo il direttore delle "Nettezza Ecologica e Urbana", il sindaco, un intermediario, perché gli hanno promesso, dietro pagamento di tangente, un posto, poi nega-

to.

Pippo Gurrieri, in "Un viaggio del '46", preferisce il racconto storico, in cui elementi prettamente letterari ed elementi "spuri" (storici, politici, sociali) s'intrecciano in un "mix" originale.

Viene rievocata la Sicilia povera dell'immediato dopoguerra, con le sue turbolenze e il ribellismo spontaneo. Fanno capolino i moti di Ragusa contro la cartolina rosa, che chiama i siciliani a un'altra guerra, quella contro gli alleati di ieri, in una girandola di mosse e contro-mosse, che il popolo sicilia-

no, ormai stanco, non vuol capire, rispondendo alla chiamata: "Non si parte!".

I racconti di Benito La Mantia hanno il solito carattere surreale, paradossale. Basti pensare a "Brevissima relazione della distruzione di una india", che presenta la situazione assurda di una donna, che, resuscitata, racconta la verità sulla propria morte, ma i giudici, a causa delle pressioni ricevute, non vogliono crederle. Un caso di giustizia negata, come ne sono accaduti tanti.

Antonio Catalfamo

Segnalazioni

Dorotea Falcone, L'INDOMABILE. Editrice Nuovi Autori, via Gaudenzio Ferrari, 14 - 20123 Milano, 1994 - Lire 20.000

Dorotea Falcone è nata a Messina nel 1947. Dopo un'infanzia ed un'adolescenza trascorse in completa libertà sui Colli Peloritani, nel 1967 si è iscritta all'Università di

Milano, dove ben presto è scoppiata la contestazione.

Non ha seguito nessuno dei gruppi politici che si andavano formando nell'ateneo milanese, coltivando invece

una propria particolare idea di come dovrebbe essere organizzata una società. Dopo il matrimonio e la nascita di sua figlia, nel 1969, è scoppiata nella sua mente la malattia, la

schizofrenia. Rendendosi conto dell'incomprensione del suo male da parte di familiari, amici e dottori, e della terribile sorte che l'attende, lotta e domina la malattia e si oc-

cupa della casa, del marito e della figlia. Così passa gli anni lavorando, fra incubi dominati da meravigliosi sogni. Il romanzo che propone è uno di questi sogni. (ir)

R I C E V I A M O

1° OTTOBRE: 1° ANNIVERSARIO DELLA CANNIBALIZZAZIONE DI NICHOLAS

ferito dai banditi - non curato - ucciso con l'espianto

Reginald e Maggie Green sono tornati in Italia a godersi la vacanza premio a spese degli italiani. Premio per aver donato un figlio in coma.

Forse sono stati circuiti dai medici? Forse i medici hanno minacciato, come regolarmente fanno per ottenere il consenso, che il bambino sarebbe rimasto in carrozzella, se curato?

Certo è che l'immediata troppo attiva collaborazione, i grandi sorrisi, non erano adeguati alla sofferenza di un padre e di una madre, ma piuttosto ad un COMPITO:

QUELLO DELLA PROPAGANDA.

Circola voce, e mai è stata chiarita, di un cospicuo risarcimento per la perdita del figlio che potrebbe essere inteso in parte come "do ut des" per il servizio di propaganda che hanno compiuto e continuano a compiere a favore del SILENZIO-ASSENSO*, delle lobby trapiantistiche e dei piani governativi.

Inoltre viaggi aerei annuali pagati per tutta la famiglia, vacanze da principi, omaggi delle autorità dello Stato e delle lobby ecc..

IN SOSTANZA PER I GREEN L'ESPIANTO DEL FIGLIO È UN BUSINESS.

I Green hanno ricevuto in California il nostro Comunicato Stampa del 3.10.'94 che affermava: NICHOLAS NON È STATO CURATO, NON HA AVUTO UNA DIAGNOSI, NON HA AVUTO UN TRATTAMENTO ADEGUATO NEANCHE L'ATTO CHIRURGICO D'EMERGENZA NON GLIE' STATO CONCESSO IL TEMPO DI RIPRENDERSI perché i medici temevano che gli si fermasse il cuore e di non poter-

lo usare.

I Green sono stati informati che la HARVARD SCHOOL (Boston) nel documento "Rethinking Brain Death"-Ripensamento sulla morte cerebrale (Critical Care Medicine '92) afferma che non esistono mezzi strumentali atti a dimostrare la "cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo", rendendo l'art.1 della Legge italiana (L.578/93) e il Decreto Ministeriale 582/94 privi di fondamento scientifico.

Ma loro non si sono scomposti, continuano a fare pro-

paganda e a rompere le scatole in Italia. Non sarebbe più equilibrato che facessero propaganda in California? dove le donazioni sono meno che in Italia?

La Lega Naz. Contro la Predazione di organi e la Morte a cuore Battente (Bergamo) li invita a andarsene: GREEN GO HOME!

Consiglio direttivo Nerina Negrello - Presidente

* Silenzio-assenso
Toglie alla famiglia il diritto di fare opposizione al prelievo.

8 ottobre 1995
RECENSIONI
5

Venezuela: Richiesta materiale

I compagni del Venezuela sollecitano l'invio di materiale antimilitarista, anticlericale e libertario in genere come contributo all'organizzazione di mostre sui vari temi. Gli invii vanno fatti al recapito di:
F. Castilla, Apartado 5389, Caracas 1010-A, Venezuela.

Comidad N. 90

È uscito il Bollettino di collegamento Comidad n.90 - luglio 1995.
In questo numero:
- Corrispondenza dal Québec - Canada
- A proposito di un articolo uscito su "l'Unità"
- Le banalizzazioni del situazionismo e gli esiti elettorali dell'autogestione
- Il conformismo "eroico" di Friedrich Nietzsche
- Le vuote promesse dell'organizzazione "informale d'affinità"
- Gli equivoci del falso antifascismo
- Solitudine esistenziale e solitudine politica.
Per eventuali richieste scrivere a:
Vincenzo Italiano
C.P. 391
80100 Napoli

Iniziativa

TORINO 14 OTTOBRE 1995: MANIFESTAZIONE ANTI-McDONALD'S

colpevole di sfruttamento dei lavoratori, distruzione dell'ambiente, uccisione di animali

Nell'ambito della Campagna Internazionale contro la McDonald's, in concomitanza alla giornata internazionale Anti-McDonald's (16 ottobre 1995) il Comitato Liberazione Animale di Bergamo organizza una manifestazione che si terrà a Torino, sabato 14 ottobre '95, concentramento ore 15 in P.za Arbarello (vicino alla stazione ferroviaria di Porta Susa). Il corteo percorrerà le vie del centro per arrivare a P.za Castello dove ha sede una delle filiali italiane McDonald's.

(da un comunicato de: CLA di Bergamo- Collettivo Anti-McDonald's - Torino)

Stanza 95 A



L'opuscolo (con un contributo per le spese) può essere richiesto a: Stanza 95 A, cas. post. 271 - 55045 Pietrasanta (LU).

Fano: Cosituata sez. FdCA

Si è costituita a Fano-Pesaro la sezione territoriale "Nestor Makhno" della Federazione dei Comunisti Anarchici. Per contatti o informazioni rivolgersi a: Sgherri Danilo via Rosario 22 71030 Cerasa di S. Costanzo (PS) Tel. 0721 - 958268 Sezione "Nestor Makhno" - FdCA

Comune Urupia: Farsi una biblioteca sottoscrivere per il progetto

La Comune Urupia, in seguito alla "collettivizzazione" delle biblioteche dei comunardi dispone di molto materiale cartaceo "doppio" dell'area anarchico-libertaria. Libri (ed. Antistato, La Fiaccola, Senzapatria ecc.); Riviste - anche annate quasi complete (Volontà, Umanità Nova, A rivista, Senzapatria/Anarres, AAM ecc.). Se qualcuno vuole sottoscrivere per il progetto Urupia e contemporaneamente farsi una biblioteca, si faccia avanti.

Il "bibliotecario" provvisorio, auto-nominatosi: Paolo Friz, via Sasso 120, 72023 Mesagne (BR), tel. 0831/779007.

Per i volenterosi che volessero "anticipare": C.C.P. n. 11156726 intestato come sopra specificando (è importante) la causale. Buona lettura!

Milano: Al "Ponte" sul Vajont

Lunedì 9 ottobre, ore 21, al Ponte della Ghisolfa, Marco Paolini reciterà il suo spettacolo teatrale sul Vajont.

Le rovinose piogge di fine estate in Lombardia e Alta Italia hanno acuito l'angoscioso allarme delle popolazioni piemontesi che temono l'imminente ripetersi della tragica alluvione del 5-6 novembre '94. Nulla infatti è stato fatto per porre riparo ai decenni di criminale dissesto idrogeologico. Anzi, oggi la situazione a rischio è peggiore di quella della vigilia dell'alluvione.

Basti, come esempio, ponderare che la piena del Tanaro ad Alessandria fu di 4.000 metri cubi di acqua al secondo, con picchi di 5.000-5.500, mentre attualmente la portata massima si è ridotta, a causa dei detriti depositatisi, a 1.200-1.550 m³/sec.: nemmeno la metà di quella (3.000 m³/sec.) che era prima della catastrofe del '94.

Orbene, secondo le previsioni della Protezione civile i ritardati e lenti interventi dentro l'alveo del fiume consentiranno di raggiungere prima dell'autunno non più di 2.000-2.200 m³/sec., cioè una portata inferiore a quella di una normalissima piena media stagionale: 2.200-2.300 m³/sec.. Dunque, se non sarà un autunno di secca eccezionale, è sicuro che ci sarà una nuova alluvione! Criminale.

Una nuova alluvione e nuove vittime. Basti pensare che, ad un anno di distanza dalla luttuosa esperienza, il Comune di Alessandria - come constatato per il nubifragio del 13 settembre scorso - non ha ancora organizzato un recapito 24 ore su 24 degli allarmi al sindaco. Basti pensare che la stessa giunta comunale, a dimostrazione che una cultura ambientale non si improvvisa, non ha ancora neppure reso operativo il gruppo co-

In Piemonte, una nuova criminale alluvione

munale di protezione civile ma è ancora al varo di una "consulta". Basti pensare che l'attenzione, con gli scarni interventi, è tutta rivolta al Tanaro, trascurando il Bormida: fiume con ben maggior consuetudine alle inondazioni rovinose.

Siamo alle solite. L'"industria della catastrofe" sta marciando a pieno regime. Tutti a chiedere e promettere soldi per elevare argini e scavare fiumi, e per ricostruire case, strade e fabbriche esattamente dove erano prima! Nessuno a chiedere contro delle misure strategiche di prevenzione che non sono state prese per evitare nuovi disastri. Fingendo di non sapere che l'anno scorso, se non ci fosse stata l'alluvione del Tanaro l'ondata di piena in Polesine avrebbe fatto centinaia di morti, dunque che limitarsi ad alzare argini a monte non fa che aumentare la pressione dell'acqua più a valle.

Quella delle catastrofi, in Italia, è una industria fiorentissima, che fa girare molti soldi, distruggendo crea nuovi affari, nuovi ricchi. Peccato che ci scappi qualche morto. Anche nel nostro caso, l'alternativa a questa cinica e criminale industria ovviamente c'è, ed è fatta di finanziamenti statali (stimabili in 3.000 miliardi per i primi cinque anni) per un piano di riassetto idrogeologico del bacino del Po e irrimediabili servizi meteorologici, idrogeologici e di pulizia idraulica. E' fatta

anche di scelte coraggiose, sacrifici e rinunce. Come stabilire che in determinate aree fluviali non si potranno costruire case, strade e fabbriche, e neanche università. In queste zone occorre che i Piani regolatori impediscano qualsiasi opera di nuova urbanizzazione: nessuna cosa deve più essere costruita e neppure integralmente ricostruita, nessun finanziamento deve essere a ciò destinato, semmai si deve procedere a delocalizzazioni.

Le responsabilità sono dunque politiche, alle quali non basta certo la supplenza della magistratura. La procura della repubblica di Alessandria si è mossa nei confronti di Comune, Provincia, Prefettura e Regione, che rischiano l'incriminazione per omissione di atti di ufficio e delitto colposo di pericolo se verrà aperta una nuova inchiesta. Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti ha chiesto la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta: dovrà anche indagare sui ritardi nell'erogazione degli aiuti finanziari agli alluvionati.

Le banche, accusate di non concedere i finanziamenti, di rallentare le pratiche, di chiedere garanzie personali supplementari, ribaltano le accuse dei ritardi su Mediocredito e Artigiancassa e soprattutto sul governo che ha impiegato sei mesi ad attivare una farraginosa legislazione quadro

dell'emergenza. L'ABI ha infatti replicato che 7.800 pratiche sono già state istruite e che, su 8.500 complessive domande di contributi in conto capitale e di finanziamenti agevolati, le situazioni irregolari segnalate dai comitati degli alluvionati "non sono che una ventina, quindici dei quali inesistenti nella sostanza", mentre ha assicurato che "entro settembre le pratiche saranno completate per essere erogate per intero a ottobre".

Queste promesse, almeno, paiono essere un risultato conquistato dalla manifestazione di protesta che gli alluvionati piemontesi hanno organizzato ad Alessandria il 29 agosto scorso. Una manifestazione dagli aspetti contraddittori, numerosa ma non imponente, partecipata in prevalenza da lavoratori autonomi ma con un vasto crumiraggio di saracinesche aperte, monopolizzata dall'associazione dei commercianti e strumentalizzata dalla Lega Nord, disertata dai lavoratori dipendenti i cui sindacati hanno in un documento lamentato che "sui temi della ricostruzione, della ripresa economica, della prevenzione e dell'occupazione, il sollecitato confronto con Superprefettura e Comune di Alessandria si è arenato perché si è evitato il rapporto con il sindacato privilegiando altri interlocutori". Il riferimento è alla lobby dei commercianti che domina la po-

litica cittadina ma che mai ha prodotto l'afflusso di capitali e lavoro.

La presa di distanza di CGIL CISL UIL è altresì rafforzata da un allarme per le spinte di "separatismo" provenienti dalla Lega Nord. Questo partito cerca infatti a ripetizione di cavalcare le proteste degli alluvionati, creando il terreno della secessione del Nord: in questo contesto il minacciato sciopero fiscale in Piemonte fa molta presa in quelle categorie che all'astensione dalle tasse di sono sempre dedicati disdegnando perfino il condono fiscale.

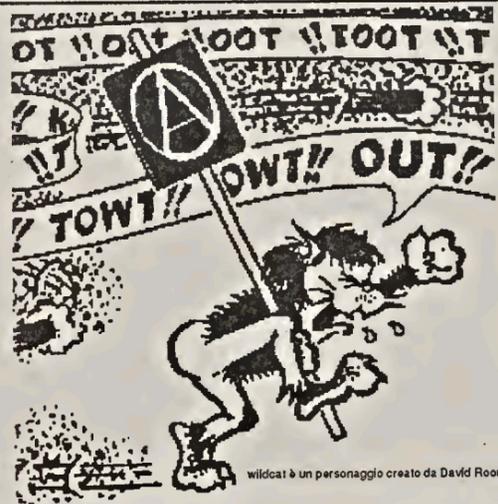
Non è senza significato che il Coordinamento dei comitati degli alluvionati piemontesi, l'8 settembre a Mantova, si sia prestato ad un grottesco e strombazzato "ricevimento" presso il sedicente "Parlamento del Nord", che ha pure loro proposto "assegnati" emessi dalla "Banca delle province alluvionate della repubblica del nord"... in sostituzione della cartamoneta italiana. In questo clima eversivo fanno da corollario, come alla manifestazione del 29 agosto, blocchi stradali che non risparmiano le ambulanze e, in quanto premeditati e preannunciati, non possono che finire sul tavolo del Procuratore della repubblica.

L'alfiere della Lega nelle zone alluvionate è la sindaco di Alessandria Francesca Calvo, che spara a zero contro tutti i poteri istituzionali. Ma la gente non dimentica. Il suo comizio antigovernativo e antistatale alla manifestazione del 29 agosto è stato impietosamente e violentemente subissato dai fischi e impazziti degli abitanti del quartiere Orti che aveva pagato con 12 morti il mancato allarme della sindaco. "E' allucinante" commentavano gli astanti "che un sindaco incriminato per omicidio colposo arringhi la folla chiedendo denunce e condanne per altri livelli istituzionali".

La gente finora ha dimostrato di non dimenticare, già riducendole di un terzo il peso elettorale, che la giunta monocolor leghista che oggi fomenta e cavalca la protesta degli alluvionati è la stessa che porta le responsabilità più pesanti dell'alluvione, e che nella gestione del dopo alluvione ha mostrato la stessa efficienza e cultura riscontrate quando ha risparmiato i piatti di minestra alla mensa dei poveri per aumentare i lauti stipendi di assessori e sindaco o per assegnare la borsa di studio per poveri al figlio della sindaco.

Lino Balza *

COMUNICARE LIBERA MENTE



UMANITA' NOVA CAMPAGNA ABBONAMENTI 1996

Annuale	-->lire	60 000
Con libro	-->lire	75 000
Semestrale	-->lire	30 000
Sostenitore	-->lire	120 000

Pagabili con un versamento sul Conto Corrente Postale n. 12931556 intestato a Italo Rossi C.P. 90 - 55046 Querceta (LU). Non dimenticate il nome, l'indirizzo e la causale.

Quest'anno, nonostante il raddoppio del prezzo della carta abbia fatto aumentare i costi del giornale, abbiamo lasciato invariato il prezzo dell'abbonamento. Chi può è invitato a sottoscrivere l'abbonamento con libro o quello sostenitore.

Ecco l'elenco dei libri tra cui scegliere il preferito:

- * Furio Biagini, *Il Risveglio (1900-1922)* - Storia di un giornale anarchico, dall'attentato di Bresci all'avvento del Fascismo.
- * Marianne Enckell, *La Federazione del Giura - L'esperienza giurassiana collegata alle vicende di tutta l'Internazionale antiautoritaria.*
- * Kronstadt - La tragica vicenda del 1921 commentata da Sergio Costa ed illustrata con i disegni di Xavier Poirer.
- * Umanità Nova - Riproduzione (in fotocopia) dei 9 numeri del periodico, uscito con cadenza quindicinale, redatto in Francia da Camillo Berneri dal 20 ottobre 1932 al 28 marzo 1933.

RICORDATEVI DI PRECISARE NELLA CAUSALE DEL VERSAMENTO IN CCP IL TITOLO DEL LIBRO

* Medicina Democratica

TRACCE

Autogestione e conflitti sociali: percorsi e prospettive

Tra le definizioni più felici dell'autogestione, vi è quella di Amedeo Bertolo, in un articolo su "Interrogations" del 1979: "...concepita come metodo, in una collocazione di "cerniera" non solo tra mezzi e fini, ma anche, fra teoria e prassi sociale..."

Viene vista come "gramigna sovversiva", in una dimensione che, pur non riducendo l'anarchismo e le molteplicità ad essa, di essa si nutre.

In questo senso, è patrimonio di tutti gli anarchici, anche delle componenti "critiche" in quanto è autogestita, come autogestione di lotte e della sovversione, l'irriducibilità all'esistente.

Ciò che è in discussione, è la possibilità di generalizzazione dell'autogestione, oltre gli ambiti ristretti di gruppi composti da individui antagonisti ed affini e/o di situazioni che la mitizzano, proponendo delle astratte isole, facili prede del mercato capitalista o dell'illusione autarchica.

Il dibattito va collocato storicamente, non rinunciando alla memoria, arricchendola di analisi sulla realtà attuale.

Tra i dati che emergono dalla realtà attuale, vi è quello che i criteri di sviluppo capitalista, in scala globale, hanno superato il concetto della disoccupazione come elemento contingente, da usare contro gli occupati come "esercito salariale di riserva" ed è divenuta, la disoccupazione, un dato strutturale (le varie riprese economiche non significano nuova occupazione).

Vi sono donne e uomini che non entreranno MAI nel mercato del lavoro ufficiale, altri in via di precarizzazione, con quote di vita sempre



più miserabili, nella produzione e nel consumo.

I motivi che rendono praticabile e necessario questo, per il capitale, sono rintracciabili nell'estensione della sua parte finanziaria, nell'uso e sviluppo "mirato" delle nuove tecnologie, nella gestione sempre più autoritaria e "subliminale" del comando, etc.

Altro dato, è la sovrapposizione sempre più spinta tra capitale e natura tutta, riducendo quest'ultima ad una "variabile" del capitale stesso.

Questo allarga le contraddizioni: aumenta l'impatto ambientale delle attività

umane sottoposte alle logiche dei rapporti sociali capitalisti; se ciò costituisce "ricchezza" per gli operatori dell'inquinare, (tentar di) di disinquinare, depauperando ulteriormente le risorse naturali (umane e dell'ambiente tutto), dando risposte soprattutto "apparenti e spettacolari", contemporaneamente aumenta i costi di produzione per il resto delle imprese capitaliste.

Aumenta il peso dello stato per redistribuirne i costi socialmente, aumenta l'invivibilità di intere aree geografiche.

Aumentano il depauperio, l'insoddisfazione e, poten-

zialmente, i movimenti reali.

Questi dati non sono tutta la realtà, sono un pezzo della cornice oggettiva, alcune tracce, dove iscrivere le nostre proposte e la loro attualità, nella/della sovversione sociale.

Le proposte autogestitarie si pongono in essere, progettando nel fare, per legare eventi e situazioni ai movimenti reali. Movimenti reali che esigono risposte chiare, qui ed ora.

Rifiutando di delegare allo stato ed alle "compatibilità" capitaliste le soluzioni alle crisi esistenti. Essendo alternative alla "vertenzialità" strategica delle lotte, che rimandano a nuovi assistenzialismi, irrealizzabili (per il quadro della crisi) e forieri di subalternità, che sprecano energie nel ritagliarsi fette più larghe di vita misurabile (se ci riescono...).

Sottraendosi al cielo della politica ed ai suoi giochi, non rimandando a "prese del potere" (istituzionali e/o rivoluzionarie, locali e/o centrali) utopiche, riduzioniste, gerarchiche.

Tracciando, dentro la complessità sociale ed ambientale, la non riducibilità a ciò che esiste, introducendo elementi non capitalisti ed antiautoritari nelle produzioni autogestite.

Comprendendo le possibilità, i vincoli ed i limiti delle stesse.

Intrecciando l'antagonismo "contro" alla materialità "a favore". Facendo vivere analisi e collegamenti tra l'autogestione delle attività e quella delle lotte sociali per la difesa del reddito, dei servizi, del sapere individuale e collettivo, contro la nocività del lavoro, contro il saccheggio e la distruzione dell'ambiente.

Entrando nel merito di come produrre ed organizzare

servizi, collegamenti ed allargando l'autogestione del dibattito ed alle iniziative sulla sfera pubblica non statale, sul federalismo libertario ed anarchico, etc.

Nelle lotte dei disoccupati e nella costruzione di attività "produttive" e servizi da parte degli stessi.

Allargando la solidarietà internazionale ed i suoi collegamenti, con la cooperazione materiale, orizzontale ed autogestita tra composizione sociale e naturale del nord e del sud del pianeta. Fuori e contro lo stato.

Tenendo conto dei contesti sociali e bioterritoriali in cui vengono proposti i progetti. E delle risorse per realizzarli.

La vastità della crisi fa sì che l'area impegnata nel progettare e praticare autogestione è più larga del movimento anarchico. E' necessario costruire chiarezza (ad esempio sullo stato ed i suoi mali) ed alleanze sociali, in cui la specificità anarchica sia presente con le proprie sperimentazioni. Tenendo conto del rapporto tra individualità e forme d'organizzazione, tra i criteri della "realizzazione del sé" ed "efficiente" dell'attività autogestita.

I percorsi e le prospettive dei conflitti sociali hanno anche nella generalizzazione dell'autogestione i riferimenti materiali e radicali della propria progettualità per l'emancipazione da ora, senza chiedere "permesso".

Ed i germi per le critiche, costruttive, alle forme pratiche realizzate.

L'autogestione ha nella conflittualità la propria ragione d'essere; senza di essa, è un pezzo, spettacolare, del mercato capitalista.

Bentornata, "gramigna sovversiva".

Circolo anarchico "Michail Bakunin" - Roma

IL SESSO DI LOTTA COMUNISTA

"La classe proletaria, nell'interesse delle necessità rivoluzionarie, ha il diritto di interferire nella vita sessuale dei suoi membri. Tutto ciò che è sesso deve servire tutto ciò che è interesse di classe. Il sesso non deve disturbare la classe, ma aiutarla in tutto."

(RIVOLUZIONE E GIOVENTU', manuale dell'Università Comunista "Y.M. Sverdlov". Mosca 1924)

Fino a poco tempo fa del compagno Sverdlov rimaneva solo un monumento decapitato dietro il Cremlino, eppure le "Dodici regole sessuali per i proletari rivoluzionari" dettate dai leninisti, continuano tristemente ad essere fatte proprie da non pochi partitini variamente vetero-comunisti anche di casa nostra.

Per carità di patria, sorvoliamo sui deliri di esilaranti gruppetti quali il PMLI, ma un esempio "illuminante" ci è fornito dalla setta cripto-leninista del defunto Arrigo Cervetto, Lot-

ta Comunista, considerata "seria" e "credibile" persino da alcuni libertari.

Più di un ex-militante a tale partito millenaristico ha riferito (proprio come capita di leggere riguardo i Testimoni di Geova o altre mistiche aggregazioni orientateggianti) delle pesanti intrusioni politiche nella vita privata - finanche nella sfera più personale - degli aderenti a tale organizzazione; ma anche noi ignoravamo che gli omosessuali non possono far parte di Lotta Comunista.

Secondo fonti ben informate, veniamo a sapere che per i dirigenti di tale congregazione tale discriminazione ha ragioni "strategiche", in quanto "gli operai non vedono bene i gay" e quindi una loro eventuale presenza nelle file del partito allontanerebbe, appunto, la mitica classe.

Che le persecuzioni subite da omosessuali e lesbiche sotto i regimi "comunisti" in URSS, Cina, Cuba, Cambogia non sono state inferiori a quelle sofferte nelle ditte

nazi-fasciste, è una tragica verità; così come è risaputo che in movimenti polpottiani, come Sendero Luminoso in Perù, per gli omosessuali è prevista la fucilazione, ma non ci aspettavamo la persistenza di analoghi razzismi sessuofobici in un gruppo come Lotta Comunista che ha "raccolto" numerosi ex-lottacontinua, ex-libertari, ex-femministe, ex-cattolici "di sinistra".

Evidentemente ci eravamo illusi e non possiamo nascondere il disgusto che ci prende nell'apprendere la misura dello squallore, umano e politico, che si può raggiungere dentro una cultura autoritaria.

Ci consola una cosa: sapere, con certezza scientifica, che se e quando una rivoluzione ci sarà, questa spazzerà via anche questa spazzatura, perché SVOLUTARE IL SESSO DELL'ALTRO/A SIGNIFICA NEGARE L'ESSENZA (Marx).

Collettivo "A.Camus"

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.
 Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
 Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
 Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Bilancio

al 30.9.95

PAGAMENTO COPIE
 TREGGIAIA: Stefano Bellagamba, 100.000; Imola: Gr. Anarchici Imolesi, 100.000; SENIGALLIA: Gr. Anarchico, 200.000; BRESCIA: Gr. An. E. Bonometti, 200.000.
Totale L. 600.000

ABBONAMENTO
 BARCELLONA P.G.: Doro-tea Falcone, 120.000; LO-RETO: Gianluca Serenelli, 60.000; PADOVA: Elisa Guzzo, 60.000; TORINO: Domenico Di Lorenzo, 80.000; TERAMO: Ivo Testa, 10.000; TORRE DEL GRECO: Nicola Mennella, 60.000; MEDESANO: Boren, 100.000; GUASTALLA: Roberto Brancaloni, 75.000; VILLALBA: Emanuele Valeri, 30.000; S.CASCIANO V.P.: Alberto Ciampi, 90.000; a/m A. Ciampi, Biblioteca Comunale, 60.000; CAPRIANA D'ORMA: Enrico Di Palo, 50.000; GROSSETO: Roberto Ceni, 60.000; CARRARA: Gianni Marchi, 60.000.
Totale L. 915.000

SOTTOSCRIZIONI
 FANO: Circolo Papini per rimborso carta per stampa Il Peccato, 432.000; MESTRE: Rino Fiorin, 50.000; FIRENZE: Giancarlo Benvenuti, 20.000; IMOLA: Spartaco Borghi, 50.000; Cesare Fuochi, 50.000.
Totale L. 602.000

RIEPILOGO ENTRATE
 Pag. copie 600.000
 Abb. 915.000
 Sott. 602.000
Totale L. 2.117.000

USCITE
 Comp. n.28 360.000
 Stampa e sped. 1.700.000
 Postali e telegr. 25.300
Totale L. 2.085.300

RIEPILOGO GENERALE
 Deficit prec. 21.476.124
 Entrate 2.117.000
 Uscite 2.085.300
Deficit attuale L. 21.444.424

Variazione al bilancio al 15.9.95 pubblicato sul n.26: Alla voce ABBONAMENTI aggiungere: MILANO: Corrado Cara, 75.000; a/m Fausto, Giuseppe Piazza, 60.000.
 I totali non cambiano.



Come scippare l'ENI a 57 milioni di italiani

Gli eventi di questi ultimi giorni confermano che il primo obiettivo dei "poteri forti", italiani e stranieri, è la privatizzazione dell'ENI. Tra gli enti oggetto delle svendite di stato, l'Ente nazionale idrocarburi è la preda più agognata. La sua privatizzazione costituirebbe lo scippo del secolo, uno scippo perpetrato nei confronti di 57 milioni di italiani. Basti pensare che l'ENI ha raggiunto le dimensioni odierne (ottava compagnia petrolifera del mondo) grazie alle decine di migliaia di miliardi di fondi di dotazione e finanziamenti vari che lo stato (cioè la collettività) vi ha investito dal 1953 ad oggi.

Quindi tutti gli italiani possono considerarsi azionisti dell'ENI a pieno titolo. Quando i piazzisti delle privatizzazioni tentano di giustificare affermando che, tra l'altro, si incentiverebbe l'azionariato popolare, essi negano questa realtà inconfutabile sollevando un gran polverone. Lo scippo avrebbe proporzioni gigantesche non solo per il valore patrimoniale dell'ENI (si pensi alle riserve disponibili di petrolio e gas dell'AGIP stimate in 830 milioni di TEP

- tonnellate equivalenti petrolio) e per la entità dei profitti che già oggi assicura al bilancio dello stato.

Ma anche in considerazione degli sviluppi e dei profitti di cui l'ENI è garanzia per i prossimi decenni. Non dimentichiamo che il "cane a sei zampe" costituisce un biglietto da visita che assicura l'ingresso nei mercati delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, della Cina e del Nord Africa. Aree nelle quali l'ENI è entrato per primo, è stimato e ben accetto e per le quali è previsto un grande sviluppo nei campi della ricerca e produzione di idrocarburi e della realizzazione di oleodotti e metanodotti (cfr. audizione dell'amministratore delegato dell'ENI, Bernabè, alla commissione attività produttive della camera il 20/10/1994 in atti parlamentari).

Intanto il governo Dini e la maggioranza che lo sostiene continuano ad eludere la richiesta di R.C. di rimettere in discussione se, come e perché privatizzare. E' un chiaro segno di debolezza, un riconoscimento implicito di non avere argomenti convincenti per sostenere la filosofia delle priva-

tizzazioni in parlamento e, di riflesso, nel paese. Ed ecco che, per vincere l'ostruzionismo di R.C. che fa andare troppo a rilento la discussione sul ddl che istituisce l'Autorità per la regolamentazione dei servizi di pubblica utilità (premesse indispensabile alla privatizzazione di ENI ed ENEL), il consiglio dei ministri, riunitosi il 29/9, si è dichiarato favorevole al ricorso alla fiducia. Questa era stata richiesta dai capigruppo del senato che appoggiano la maggioranza. Vedremo che cosa accadrà il 3/10 quando riprenderà il dibattito in aula.

C'è da segnalare che i commenti più duri sull'ostruzionismo di R.C. sono venuti da rappresentanti del PDS. Il senatore Cavezzuti, primo firmatario del ddl sulle Autorità, ha parlato di "vuoto argomentativo che raggiunge i massimi livelli del cretinismo parlamentare", mentre il senatore Carpi, presidente della commissione industria, ha parlato di "accordo intercorso tra R.C., Alleanza nazionale e Forza Italia per bloccare il processo di privatizzazione: si fa chiaro da che parte stanno la volontà di scasso e un per-

sistente vetero-stalinismo" (cfr. L'Unità del 28/9).

La verità è che nel suo intervento in aula al senato il 26/9 il presidente Dini non ha fornito i doverosi chiarimenti richiesti. Nel resoconto della seduta si trovano 121 righe fumose per l'ENI sulla cui privatizzazione parlamento ed opinione pubblica continuano ad ignorare i dati più importanti: quanto è stato valutato e con quali criteri, in che cosa consisterà la cosiddetta "prima tranche" che si intende quotare in borsa tra breve, quale è la vera entità delle riserve di petrolio e gas.

Informazioni finora negate agli italiani, mentre il 25/9 c'è stato un incontro riservato durante il quale a San Donato Milanese Bernabè ed i presidenti delle principali società operative dell'ENI hanno illustrato ad una folta platea di banchieri nazionali ed esteri la consistenza patrimoniale e le capacità reddituali dell'ente petrolifero italiano (Repubblica del 26/9).

Alla faccia della trasparenza e del diritto-dovere all'informazione, i "poteri forti" si comportano come se l'ENI fosse già "cosa loro". Giacomo Buonomo

DA DESERT STORM A BALKAN STORM, E RITORNO

Dalla 1ª pagina

poi divenuta il casus belli.

Quell'immagine vincente si è andata però deteriorando alla luce delle endemiche ed atroci guerre tra poveri in Africa, del perdurare del conflitto balcanico, del fallimento di Restore Hope in Somalia, dell'imprevista rivolta zapatista e, non ultimo, dell'esplosiva situazione economico-sociale interna USA dopo al morte del Welfare State, come segnalato dalle fiamme di Los Angeles prefiguranti scenari di guerre urbana.

Da qui ecco il senso del tardivo intervento armato per liberare Sarajevo - città simbolo per l'opinione pubblica internazionale - e dare una lezione ai Serbi, supercattivi di turno, mentre sul piano militare e su quello diplomatico i giochi potevano già dirsi virtualmente compiuti, con lo smembramento e la spartizione di quella che fu la Federazione Jugoslava. In questo modo, con rischi minimi, gli USA possono di nuovo rivendicare il ruolo di super-poliotti e quindi di super-governo (perché è proprio la polizia il fondamento di

ogni governo), prendendosi persino il merito di aver "pacificato" i Balcani così come avevano ristabilito l'ORDINE nel Golfo Persico.

Gli interessi economici diretti, in quest'area europea, sono per gli USA ancor più ridotti che in Kuwait ed anzi, da questo punto di vista, hanno visto andare in fumo il business della fornitura di armi (come voleva il Senato americano, incurante dell'embargo ONU) ad una delle parti contendenti; si tratta di guerra per la guerra, di uno spettacolo di morte per impressionare amici e nemici, alleati e concorrenti, di ideologia in armi.

Può darsi, come è stato scritto, che Clinton ne approfitti per rifarsi, a suon di bombe, il maquillage elettorale; ma dietro i raids c'è solo una logica, quella del potere che nasce dalla canna del fucile.

Ma gli ordigni a guida laser hanno centrato anche altri bersagli, sul nostro territorio: la sinistra politica e il pacifismo che, almeno formalmente, ai tempi del Golfo avevano balbettato qualche obiezione.

Anni di proclami non-violenti, di marce Perugia-Assisi, di richiami all'Art. 11 della Costituzione, di presenza umanitaria nella ex-Jugoslavia non sono serviti a capire e a denunciare una sola, semplicissima, verità: lo Stato italiano è entrato in guerra con basi aeree, navi e bombardieri contro un altro paese. Uno Stato, quello italiano, che respinge profughi e disertori, chiudendo le frontiere, e che si è classificato al terzo posto - nel mondo - come produttore ed esportatore di mine anti-uomo.

Così dal "non si può stare a guardare" si è passati alla logica del "male minore", arrivando a fare il tifo per un'insospettata organizzazione pacifista: la NATO.

A sancire questo suicidio culturale, la piattaforma dell'ennesima marcia Perugia-Assisi è tornata a chiedere la pace ai "Grandi", sostenendo un'illusoria riforma democratica dell'ONU, con la benedizione di quel Papa che, poche settimane prima, aveva benedetto la "guerra giusta".

Inquietante che nessuno, tra le migliaia di partecipanti in diretta TV, sia stato sfiorato dal dubbio di essere una semplice comparsa di una tragica farsa in cui si vuole opporsi alla guerra senza riuscire neppure a vederla.

Kassandra

VIolenza sessuale e cultura della pena

Dalla 1ª pagina

libertà, non rispettando la sana estraneità (e non sempre solo paura) dalla legge e dalle aule del tribunale.

La soluzione allora della D.C. fu quella di proporre il "doppio regime" di procedibilità: su querela nel caso di violenza all'interno della famiglia e d'ufficio negli altri casi. Una mostruosità: differenziare gli stupratori rispettabili (mariti, padri, conviventi, fratelli ecc.) da quelli comuni.

Discussioni accese anche sulla questione dei minori perché la legge prevedeva il reato di violenza presunta nel caso di atti sessuali tra minori anche se coetanei.

La legge passò alla Camera con i voti contrari del PCI, Sinistra Indipendente e DP, ma siamo alla fine della legislatura e la proposta decadde, non arrivando al Senato.

E' nel 1987 che la proposta di legge in parte modificata viene presentata al Senato da un gruppo di donne parlamentari dei partiti cosiddetti laici. La scena politica nel frattempo è cambiata, il PCI ottiene buoni risultati elettorali (10% di nuove elette tra cui varie femministe).

Si fa forte intanto il con-

flitto soprattutto all'interno del PCI contro la procedibilità d'ufficio e la costituzione di parte civile. La critica avanzata da un gruppo consistente parte dal presupposto forte che "il movimento delle donne non deve farsi stato."

La legge va in discussione alla Camera nel '92 e dopo votazioni estenuanti su vari emendamenti, il risultato è: sempre procedibilità d'ufficio, niente costituzione di parte civile delle associazioni, introduzione del paragrafo sulla pornografia. Lunghi giorni di dibattito e di reazioni, di riproposte di doppio regime, di scatenamenti della destra sulla casistica dei minori, di spaccature tra donne anche all'interno dello stesso partito in quanto non era pensabile conciliare e sintetizzare le diverse posizioni tra le rappresentanti del sesso femminile. Ed ecco il testo di nuovo al senato con nuovi emendamenti restrittivi; nel frattempo va in vigore il nuovo codice di procedura penale che mette ancora più in contraddizione le norme del testo di legge allora presentato.

Siamo arrivate all'ottobre del '95 con la proposta di legge alla camera come di-

cevamo inizialmente.

L'esperienza passata ci convince una volta di più che sono le motivazioni forti significative che partono dalla radice della problematica a far sì che sia impossibile legiferare sul nostro corpo e che è l'idea stessa di poter risolvere con le leggi la contraddizione tra i sessi ad essere fuorviante.

Perché si vuole intervenire nel momento patologico dello stupro, separandolo dalla vita quotidiana femminile, dove si consuma quella "violenza invisibile" che toglie respiro e annienta la nostra unità di corpo e mente?

Davanti a noi oggi vi è una proposta di legge accettata sostanzialmente da tutta la marmellata parlamentare (con alcuni voti contrari dal PRC, alcune astensioni da AN, F.I. e progressisti) che ha come significato la modifica della vigente normativa che è quella del vecchio codice Rocco: lo stupro non è più reato contro la morale ma contro la persona; è la vittima che decide se sporgere una querela e se accedere o no al processo; innalzamento della pena da 3 a 5 anni, se lo stupro è di gruppo da 6 a 12; irrevocabilità della querela; imposi-

zione del test AIDS al violentatore; unificazione del reato di stupro a quello per atti di libidine; gli atti sessuali tra adolescenti sono ritenuti reato se uno dei due non ha compiuto 14 anni.

L'elemento forte di questo testo di legge che andrà all'approvazione del Senato, per trasformarsi in legge, e che preoccupa nei suoi contenuti ogni spirito libero è questa "emergenza di legge", questa richiesta forsenata di più pena, questa cultura del carcere e questo desiderio compatto di controllo, repressione e normalizzazione dei comportamenti sessuali, in particolare degli adolescenti: un ragazzo di 15 anni che venga colto in atteggiamenti effusivi e in tocamenti con una ragazza di 13 anni rischia una pena minima di 5 anni.

E' poi all'interno dell'aula del tribunale che il giudice stabilirà la graduazione delle pene e il criterio della "minore gravità" del reato: a quali processi assisteremo? a quali torture e richieste di particolari scabrosi verranno sottoposte le vittime da parte dell'avvocato del violentatore?

Altro punto contraddittorio della legge, evidenziato dall'avvocata Virgilio, è

da un lato il voler unificare i reati di stupro ed atti di libidine violenta per evitare distinzioni inconcepibili tra le diverse parti del corpo della donna e dall'altro il prevedere un minimo di pena assai distante dal massimo (tra altro è stato elevato solo il minimo e non il massimo rispetto al codice Rocco) per poter sanzionare differenzialmente il palpeggiamento e lo stupro. Si corre il rischio di dover trovare altri modi per distinguere fatti e condotte tra loro diversi sia per disvalore sociale che per la percezione della vittima.

Chi distinguerà i comportamenti sessuali leciti e non? si firseranno altre norme magari con l'aiuto arrogante della Chiesa cattolica che con la sua cultura sessuofobica non rimarrà certo in disparte? sarà chiamata la donna stessa, riabilitata (come Galileo d'altronde) dopo anni di scomuniche e corteggiata dal Papa a controllare e reprimere la propria sessualità facendosi essa stessa portatrice di maggior controllo sociale per poter essere poi tutelata dallo stato e da Dio, ristabilendo quei confini considerati oggi troppo indefiniti?

Mariella Bernardini